

# Dove non c'è niente c'è tutto.

## La decrescita tra città e campagna

“Non c'è niente” è la frase che viene utilizzata normalmente da un abitante di una grande città per descrivere un luogo in cui impera la natura e non vi sono strutture artificiali costruite dall'uomo per scopi di tipo direttamente economico (negozi, ristoranti ecc.) o per l'industria del divertimento e del turismo.



“Non c'è niente” significa in realtà che non ci sono sedi adatte in cui è possibile spendere i propri soldi per fare degli acquisti, per la maggior parte inutili, o per obnubilare i patemi dell'esistenza con qualche surrogato che li faccia dimenticare: cinema hollywoodiano, discoteca adrenalinica, stadio-gueriglia, residence faraonico con idromassaggio, ecc.

Dove “non c'è niente” non ci sono vetrine da osservare annoiati, o al contrario eccitati, secondo la quantità di stimolanti in corpo del giorno. Dove “non c'è niente” non si può fare una scappata a fare shopping, sia esso di borse o di libri o di cibo surgelato.

Dove “non c'è niente”, la sera non si può trovare un bowling o un piano-bar. Tanto meno un pub dove raschiare sul fondo del barile le ultime energie rimaste per rimorchiare uno straccio di relazione umana.

Dove “non c'è niente”, la notte è buia e lampioni non ce ne sono. Insegne luminose nemmeno.

È proprio notte, e quei pochi abitanti spesso sono già a letto da un pezzo. Che follia!

Dove “non c'è niente” non ci sono cartelloni pubblicitari o rotocalchi con quegli uomini e quelle donne bellissimi e super longilinei che non esistono da nessuna parte. Non ci sono le loro espressioni, i loro input. Non esistono. Finalmente, davvero.

Dove “non c'è niente” non ci sono le montagne di oggetti che ci sommergono. Le esposizioni di innovazioni tecnologiche che fanno fremere le dita dei ragazzini e non solo. Non ci sono. Nemmeno una cabina telefonica.

Niente metropolitana, niente aeroporto, niente ipermercato, niente stazione ferroviaria, niente

piscina, niente palestra, niente autostrada, niente McDonald's, niente parcheggio sotterraneo, niente semafori, niente salone di bellezza, niente toeletta per cani, niente fabbriche, niente uffici, niente concerti, niente traffico, niente di niente di tutto ciò che costituisce oggi-giorno la maggior parte dell'esistenza della maggioranza

della popolazione umana. Popolazione che sgobba quotidianamente per acquistare tutto quello di cui abbisogna, o spesso che semplicemente desidera pur non avendone necessità, ubriacandosi con le illusioni che il Sistema offre per mantenere a lungo clienti affezionati e disposti a spendere senza fare troppe domande su questo Paese dei Balocchi che produce alienati e malati a un ritmo raccapricciante.

Dove “non c'è niente” c'è proprio quello che manca e che non ci potrà mai essere in una città: il mondo nella sua dimensione reale. La natura così com'è da milioni di anni. Un ritmo regolare e fisiologico. Un'essenzialità che difficilmente deborda nel superfluo.

Dove “non c'è niente” ci sono la luna e le stelle. C'è il cinghiale che viene a bere alla fonte e i bramiti del capriolo in amore.

Dove “non c'è niente” non c'è proprio nulla che manca, tranne l'odore del gasolio e il rumore assordante delle auto che rincorrono l'esistenza senza raggiungerla mai. Compresi tra frammenti di tempo sempre più piccoli gli umani, nel Sistema, si agitano per fronteggiare (o corteggiare) la vita. Ma come ci ha insegnato M. Kundera (*La lentezza*, Adelphi) velocità e intensità dell'oblio sono direttamente proporzionali.

E chi non ha tempo per fermarsi a ricordare chi è e cosa sta facendo può solo continuare a produrre e acquistare sino alla fine dei tempi, per la gioia del consumismo trionfante.

(da [www.ilconsapevole.it](http://www.ilconsapevole.it))